

GIORNALE STORICO E LETTERARIO DELLA LIGURIA

DIRETTORE: ARTURO CODIGNOLA

Comitato di redazione: CARLO BORNATE - PIETRO NURRA - VITO A. VITALE

GRAVE INCIDENTE DIPLOMATICO TRA LA REPUBBLICA DI GENOVA E IL SOVRANO DI SAVOIA (1726-27).

Un banale incidente, cioè l'arresto di supposti contrabbandieri di Oneglia da parte della polizia genovese, originò una lunga e intricata lite diplomatica che fu più volte per degenerare in guerra. Contribuì naturalmente al complicarsi della questione la situazione internazionale, già tesa da lunghi anni ⁽¹⁾ al punto che quel periodo fu definito di incoerenza e di anarchia ⁽²⁾, e vi contribuì pure la tensione creata dal trattato di Vienna tra la Spagna e l'Impero (30 aprile 1725), al quale la Francia, l'Inghilterra e la Prussia avevano contrapposto il trattato di Hannover (3 settembre 1725) ⁽³⁾. A tali contrasti internazionali va ad innestarsi, come si vedrà, questo incidente tra Genova e Torino.

Esaminiamo rapidamente il fatto ⁽⁴⁾, quindi i primi contrasti derivatine fra Genova e Torino e finalmente le complicazioni internazionali che ne seguirono ⁽⁵⁾.

(1) Per Genova e i suoi rapporti internazionali in questo periodo, cfr. O. PASTINE, *Genova e Massa nella politica mediterranea del primo settecento*, in « *Giornale Storico e letterario della Liguria* », 1927, pagg. 102-134 e 197-233.

(2) E. ROTA, *Le origini del Risorgimento italiano*, Milano, 1938, I, pag. 161.

(3) *Ibidem*.

(4) Esso verrà ricostruito sugli incartamenti della busta Paesi, Oneglia, N. 354, dell'Archivio di Stato di Genova.

(5) Per queste due parti ho consultate le lettere dei Ministri nelle diverse capitali degli anni 1726 e 1727.

Delle varie centinaia di tali lettere che parlano di questo episodio ho citato solo quelle di maggior importanza.

A quanto mi risulta questo episodio e i suoi sviluppi sono ancora completamente ignorati salvo un brevissimo cenno di O. PASTINE, *La Repubblica di Genova e le Gazzette*, Genova, 1923, pag. 83.

I.

Nella notte del 10 gennaio 1726 una piccola barca che trasportava una botte di vino ed era guidata da un marinaio genovese, di cui non risulta il nome, e da uno di Oneglia, che si chiamava Alessandro Casamiglia, fu fermata all'imboccatura del porto dalle guardie genovesi, che credettero di aver a che fare con contrabbandieri: il Casamiglia tentò infatti di gettare in mare il vino. Cominciò un violento diverbio tra i marinai e le guardie, le quali alla fine sequestrarono la barca e fecero scendere i due uomini fra il ponte Reale e quello chiamato Spinola. Il marinaio d'Oneglia, vedendo non molto lontano numerose imbarcazioni e uomini della propria terra, cominciò a gridare, affinché lo venissero a liberare e si fece udire anche da Antonio Amedeo, che era il padrone del vino e della barca e alle cui dipendenze il Casamiglia si trovava. Questi, radunate in breve armi e uomini sul battello di un oneglino, Colombo, si diresse immediatamente contro i genovesi. Non è facile sapere come si siano comportati gli uni e gli altri: secondo la relazione fatta dai genovesi, gli oneglini, avvicinatisi minacciosamente, spararono senz'altro sulle guardie, costringendole a gettarsi in mare e a salvarsi a nuoto: invece, secondo la versione degli oneglini furono i genovesi che, subito dopo aver intimato: « alla larga », spararono e ferirono uno e bucarono con una pallottola il cappello ad un altro. Comunque sia, risulta certo che furono sparate dalle due parti delle archibugiate e che il capo dei birri fu ferito da un'arma da taglio. I genovesi, inferiori di forze, dovettero abbandonare quanto avevano sequestrato. Gli oneglini ripresero il loro vino, liberarono i due uomini e portarono via, a quanto dicono i genovesi, anche uno schioppo e un cappotto delle guardie. A causa degli spari un numeroso gruppo di genovesi si era raccolto presso le mura della città e aveva in parte assistito alla lotta, senza però poter accorrere in aiuto dei suoi, essendo, per l'ora già tarda, le porte chiuse, e senza poter sparare, per il pericolo di colpire i genovesi nell'oscurità. Per quella notte null'altro accadde. L'indomani mattina però gli onegliesi informarono del fatto il rappresentante in Genova di Sua Maestà il Re di Sardegna, il conte Gross. I genovesi da parte loro ne informarono il loro Governo. I primi dissero naturalmente di essere stati aggrediti dai genovesi, i quali avevano anche turpemente insultato il governo di Torino; i secondi dichiararono di aver dovuto combattere contro contrabbandieri ribelli.

Il conte Gross la mattina del giorno 11 si recò dal segretario della repubblica genovese, Carlo Tassorelli ⁽⁶⁾, il quale prese atto

(6) Nel 1728 fu incaricato di affari a Torino, e il 1 novembre 1739 era già morto. Cfr. V. VITALE, *Diplomatici e Consoli della Repubblica di Genova*, 1934.

della sua dichiarazione che un battello di Oneglia era stato arrestato senza rispetto alla bandiera sabauda, percosso un marinaio di Oneglia, insultato il regno di Sardegna. Egli si dichiarò pronto a fare un'inchiesta e ad assumere informazioni precise, avendo per allora sentito il racconto solo da parte di quelli di Oneglia.

Ma la sera dello stesso giorno 11 giugno, verso le ventitrè, una grossa galea genovese si piazzò armata all'imboccatura del porto, dinanzi ai battelli di Oneglia, in modo tale che nessuno di essi potesse uscire. Questo è giustificato da parte genovese col fatto che il governo della Repubblica voleva condurre a termine l'inchiesta e temeva che quelli di Oneglia fuggissero prima di essere interrogati circa l'accaduto.

Ma il fatto fu che il mattino seguente (sabato 12 giugno) molte piccole navi genovesi, assistite dalla galea, s'avvicinarono ai bastimenti d'Oneglia, che erano undici. A tutto l'equipaggio, ammontante a circa trenta uomini, fu intimato di scendere; poi gli oneglini vennero imbarcati sulla galea, trasportati in darsena e qui perquisiti e quindi trattenuti sotto vigilanza. Questo, che nella versione d'Oneglia è considerato come un sopruso, è stimato invece una necessità da parte di Genova per trovare i colpevoli.

Il tribunale, informato dell'accaduto, fu incaricato di giudicare gli arrestati, e in seguito alle prime interrogazioni il giorno 14 venivano lasciati in libertà ben 21 degli accusati e 10 navi sulle 11 trattenute; la mattina seguente, cioè il 15, veniva liberato anche l'11° battello ed un altro uomo (7).

II.

Il giorno dopo l'arresto di tutti gli oneglini, il Conte Gross fatta una relazione scritta dell'accaduto per il suo Governo, tentò di spedire un messo che la recasse a Torino, ma alla posta (8) al servitore del Gross venivano rifiutati i cavalli sicchè il Conte dovè provvedere con suoi mezzi: è vero però che poco dopo, l'ufficio della posta informava il Gross che i cavalli erano pronti e si poteva valere di quelli. Il rifiuto è spiegato nella versione di Oneglia come un

pag. 45. In ASLSP vol. LXIII. Cfr. anche O. PASTINE, *La Repubblica di Genova e le Gazzette*, Genova, 1923, pag. 135.

(7) Gli uomini trattenuti non furono liberati che l'anno seguente, cioè dopo l'accordo. Raramente si parla di loro, si sa però che si lamentavano di essere trattati male. A. S. G. Lett. Min. Milano, Mazzo 19-2315, 21 luglio 1726.

(8) Per l'organizzazione postale in quell'epoca cfr. O. PASTINE, *L'organizzazione postale della Repubblica di Genova*. In «Miscellanea Storica», pagina 311 e segg., in ASLSP, vol. LIII, 1926.

tentativo, da parte di Genova, di far pervenire a Torino prima la sua versione del fatto che quella della parte onegliese ⁽⁹⁾. Nel resoconto genovese il fatto è in parte negato, in parte taciuto.

Intanto il Conte Gross rifiutò ogni abboccamento col Segretario della Repubblica di Genova, fino a che non fossero arrivati per lui ordini dal Re di Sardegna sul da farsi: ma quando questi ordini giunsero, furono che il Conte Gross non dovesse recarsi al Palazzo di Genova prima che questo governo avesse data soddisfazione dell'insulto al governo di Savoia.

Intanto il Conte Eufrazio Sorba, agente genovese a Torino ⁽¹⁰⁾ riceveva dal Marchese del Borgo una lettera da far pervenire a Genova, del seguente tenore: « Sua Maestà, essendo stata informata del fatto occorso li diece del corrente, nel Porto di Genova, col quale d'un fatto privato si è voluto fare un atto pubblico, arrestando tutti li suoi bastimenti, con circostanze così eccessive e senza riguardo alcuno alle rappresentazioni, ed istanze interposte dal suo Ministero, non lo può riguardare, che come un atto deliberato, e pubblico insulto fatto alla Maestà sua e perciò ne dimanda l'adeguata sodisfazione » ⁽¹¹⁾.

La Repubblica di Genova mandava allora a Torino una lettera attestante la stima e la considerazione che Genova aveva per i Savoia ⁽¹²⁾.

Questa lettera fu inviata il 29 gennaio e consegnata dal Sorba al Marchese del Borgo, ma non soddisfece quel governo: il 6 febbraio il Sorba fece sapere che a Torino si chiedeva pubblica ammenda ⁽¹³⁾.

Intanto il Marchese Gio. Luca Pallavicino ⁽¹⁴⁾ trovandosi per amicizia in casa del Conte Gross, parlò dell'incidente e fu d'accordo col Gross nel definire spiacevole l'accaduto e nell'esprimere il desiderio di vederlo chiuso al più presto. Il Conte Gross allora, al quale era stato vietato di recarsi al Palazzo genovese, scrisse al suo governo chiedendo se poteva almeno continuare la sua attività tra-

⁽⁹⁾ Eufrazio Sorba, agente ordinario a Torino, fu immediatamente avvertito: il 14 gennaio scrivendo a Genova dimostra di essere già informato dell'affare degli oneglini. A. S. G. Lettere Ministri. Torino, Mazzo 2-2489, 14 genn. 1726.

⁽¹⁰⁾ Eufrazio Sorba, fratello di Gian Battista Sorba, segretario a Parigi fu agente ordinario a Torino dal 1724 fino almeno al 1729. Cfr. V. VITALE, *Diplomatici e Consoli* cit., pag. 44, ed anche O. PASTINE, *La Repubblica di Genova e le Gazzette*, cit., pagg. 81, 82, 83.

⁽¹¹⁾ A. S. G., busta Paesi, Oneglia, 354.

⁽¹²⁾ Vedi appendice Doc. I.

⁽¹³⁾ A. S. G., Lett. Min., Torino, Mazzo 2-2489, 6 febralo 1726.

⁽¹⁴⁾ Fu ministro residente a Vienna dal 12 marzo 1731 al 7 aprile 1733. Cfr. V. VITALE, *Diplomatici e Consoli*, cit., pag. 124. Sull'attività diplomatica del Pallavicino alla corte di Vienna, cfr. ANTONIO COSTA, in « Giornale Storico e letterario della Liguria », 1926, pag. 113, e segg., 204 e segg.

mite il Pallavicino: questi a sua volta ottenne dalla Repubblica di Genova l'autorizzazione per definire l'incidente.

Il governo di Torino accettò ⁽¹⁵⁾ e poco dopo il Conte Gross e il Pallavicino ebbero molti colloqui nei quali discussero innanzi tutto sui diritti che la Repubblica di Genova aveva di esercitare giustizia su navi di diverse nazioni; il Pallavicino era di questo parere mentre il Gross sosteneva il contrario mostrando una lettera giunta dalla Francia, in cui era detto che questa nazione non permetteva affatto che la Repubblica di Genova esercitasse alcun *ius* sopra i bastimenti battenti la sua bandiera ⁽¹⁶⁾.

Il primo marzo il Conte Gross avvertiva il Pallavicino che il Sovrano sperava veder presto composta la faccenda, ma insisteva contemporaneamente nell'esigere pubblica soddisfazione del pubblico affronto, e incaricava quindi il Gross di limitarsi ad ascoltare solo quanto proponesse la Repubblica di Genova. Ciò produsse meraviglia e molto scontento nel governo genovese, che voleva invece sapere quali erano le intenzioni di Torino e che cosa si chiedeva come riparazione. La cosa rimase in sospeso, anche quando, il giorno 15 marzo, giunse da Torino una lettera che insisteva che Genova chiedesse pubbliche scuse; il Pallavicino non fece altro l'indomani che informare il suo governo di questo con un breve biglietto, al quale la Repubblica non rispose neppure.

Si sperò ugualmente nella conciliazione quando giunse a Genova, pochi giorni dopo, il Barone di S. Remy, che era stato nominato vicerè di Sardegna e con lui il Conte Gross ebbe qualche colloquio, in presenza di Luca Pallavicino. Ma ciò generò invece nuovi motivi di contrasto: avendo infatti il Conte Gross cercato di dimostrare al solito modo che Genova non aveva alcuna giurisdizione nel porto sulle navi estere, il Pallavicino ribattè energicamente con lun-

(15) Inviò la seguente lettera: « La Sua Maestà, per dare una pruova della continuata sua buona volontà verso la Repubblica, manda ordine al Conte Gross di sentire le sue proposizioni per una giusta soddisfazione, tuttochè in un caso di questa natura avesse dovuto aspettarla adeguata senz'altro, ma la Sua Maestà non intende che per mezzo suo venga diminuita in alcun ponto la giusta premura che ha di terminare questo fatto si strepitoso senza dilazione ». A. S. G., Busta Paesi, Oneglia, 354.

(16) V. Appendice Doc. II. Questa lettera di tono arrogante e secco gravò molto Genova ed ebbe lunghi strascichi. Il segretario genovese a Parigi, G. Battista Sorba, si lamentò spesso col Governo francese di quella risposta che il Coutlet aveva data al Conte Gross, mentre altri Ministri, ad uguale richiesta, non avevano risposto, e parendogli non rispecchiasse l'opinione del governo tentò più volte di ottenere una smentita: ma tutto fu inutile; forse la smentita venne fatta oralmente (così pare da molte lettere del Sorba, per esempio da quella del 6 agosto 1726), ma per iscritto gli venne sempre negata (cfr. lettera del 16 settembre 1726). Circa la persona di questo Coutlet trovai nelle filze della Giunta della Marina (A. S. G. Consoli nazionali ed esteri. Personale, 1707-1739) una lettera in data 23 febbraio 1726 dove Francesco Coutlet è detto « chargé des affaires de Sa Maesté et consul general de France dans tous les Etats de la Republique de Genes ».

go discorso, citando molti esempi contrari, sicchè anche questa volta la questione rimase non solo insoluta, ma ancor più inasprita e i due rappresentanti persero le speranze di venire ad un accomodamento.

Senonchè avvenne un fatto quasi inaspettato che troncò queste conversazioni: il 29 marzo 1726 avendo il Conte Gross chiesto ancora una volta al Pallavicino se gli erano state trasmesse le tanto attese scuse da parte del governo di Genova, il Pallavicino rispose negativamente, ma fece allusione ad un'altra via di conciliazione. Il Conte Gross a sua volta l'indomani riceveva ordine di recarsi subito dal suo Sovrano in Torino ⁽¹⁷⁾ per ricevere istruzioni ed essere inviato a Milano, dato che l'imperatore di Vienna aveva offerta la propria mediazione tramite il Governatore di Milano ⁽¹⁸⁾. Anche Genova, saputo che Torino accettava, gradì questa via di pacificazione ⁽¹⁹⁾, ed incaricò il suo agente in Milano, Clemente Doria ⁽²⁰⁾, di occuparsi della cosa ⁽²¹⁾.

Ma a causa della delicata situazione politica europea e della pretesa di entrambi le parti di aver ragione, e di ricevere perciò ognuna le scuse dell'altra, questa conciliazione, che pareva ormai imminente e sicura, era invece ancora ben lontana dall'aver luogo: trascinatasi per un anno la questione, si ottenne solo, dopo molti contrasti anche internazionali, nell'aprile del 1727. I rapporti diplomatici tra Genova e Torino dall'aprile del 1726 diventarono intanto più rari e quasi cessarono: il Re di Sardegna parve anzi non volesse più inviare il proprio ambasciatore a Genova ⁽²²⁾. Le cose da questo momento prendono un carattere internazionale.

⁽¹⁷⁾ Così scrive da Torino Eufrazio Sorba. A. S. G., Lett. Min., Torino, Mazzo 2-2489, 3 aprile 1726.

⁽¹⁸⁾ A. S. G., Lett. Min. Milano, Mazzo 19-2315, 22 marzo 1726.

⁽¹⁹⁾ In un fascicolo segnato esternamente AA ed intitolato: *Fatto di quanto è seguito nell'affare dell'attentato commesso dagli oneglino* è detto che il 28 marzo 1726 il governo di Genova informato della mediazione offerta dall'Imperatore di Vienna rispondeva al governatore di Milano: « di avere la Repubblica ascritta a particolare suo vantaggio la mediazione offerta da Sua Maestà Cesarea e di avere essa riconosciuto un atto della continua parzialità della Maestà Sua Cesarea verso la Repubblica ». A. S. G. Buste Paesi, Oneglia, 354.

⁽²⁰⁾ Quale inviato straordinario fu a Milano dal 10 febbraio del 1710 al 26 febr. del 1716 e vi ritornò nel 1717. Dal settembre del 1712 al settembre dell'anno successivo fu a Torino, e dal marzo del 1716 all'aprile del 1717 a Vienna dove ritornò quale Ministro residente dal luglio del 1719 e vi si fermò fino al gennaio del 1725 e quindi dall'aprile del 1726 al marzo del 1731. Cfr. V. VITALE, *Diplomatici ecc.* cit., pagg. 43, 64, 122. Il VITALE non parla però della presenza del Doria in Milano fino al 31 marzo del 1726, a cui accenneremo esaminando le lettere sull'inizio della mediazione.

⁽²¹⁾ A. S. G., Lett. Min. Milano, Mazzo 19-2315, 17 marzo 1726, mazzo 20-2316 lett. del Governo di Genova, 27-29 aprile 1726.

⁽²²⁾ Così scrive G. B. Sorba. A. S. G. Lett. Min., Parigi, mazzo 42-2218, 26 aprile 1726.

III.

L'accaduto fu presto segnalato alle varie capitali che avevano relazioni con Genova e col governo di Torino, e soprattutto a Parigi, Londra, Vienna e perciò anche Milano ⁽²³⁾.

Diverso è il loro comportamento, ma quasi sempre ostile a Genova. A Parigi l'incaricato d'affari di Genova, Giambattista Sorba ⁽²⁴⁾, sino dal 4 febbraio 1725 segnala al suo Governo la disapprovazione del Sig. di Morville, segretario francese, sul modo in cui si è proceduto da parte genovese, anzi lo stesso Morville, già informato dell'incidente anche da Torino, ne è preoccupato ⁽²⁵⁾. Il governo piemontese informa Vienna del fatto, nella speranza di ottenere una pubblica soddisfazione da Genova ⁽²⁶⁾.

Si cerca intanto, da parte del Governo di Sardegna, un'intesa con l'Inghilterra, e il tentativo ha buon esito. L'Inghilterra, nemica di Vienna, sperava di trovare un buon alleato nel Piemonte per una eventuale guerra ⁽²⁷⁾.

Informate così le varie capitali, si attende qualche decisione: la Francia, l'Inghilterra, benchè richieste della mediazione ⁽²⁸⁾, pare

⁽²³⁾ Con lettera del 2 febbraio, Clemente Doria dice di essere stato informato da Genova dell'incidente, e di averne parlato al Governatore di Milano già informato dal Cancelliere Castelli, Ministro del Re di Sardegna. A. S. G. Lett. Min. Milano, mazzo 19-2315, 2 febbraio 1726.

⁽²⁴⁾ Giambattista Sorba fu a Parigi dapprima dall'ottobre al dicembre del 1704 e poi dal 1709 al 1711. L'11 aprile 1712 è inviato all'Aia, da dove riparte il 14 marzo 1714. Ma dopo breve sosta a Parigi, e precisamente il 30 aprile dello stesso 1714 è inviato in missione al convegno di Baden, dove arriva il 17 maggio; riprende il suo servizio a Parigi l'8 ottobre. Il 24 giugno 1715 è nominato regolarmente incaricato d'affari a Parigi, dove svolge attività fino al 13 gennaio 1738 (Cfr. V. VITALE, *Diplomatici*, ecc., cit., pag. 121, per la missione nel Baden; pag. 149 per quel che riguarda l'attività di Parigi; a pag. 201 per il viaggio all'Aia).

⁽²⁵⁾ Nella lettera dell'11 febbraio 1726, G. B. Sorba dice che il Mourville gli chiese: « Come farà la v. Repubblica a soddisfare il Re di Sardegna, sull'arresto di tutte le barche d'Oneglia seguito nel porto di Genova? Io ho veduto la lettera stata scritta da quel Principe al conte Gross suo ministro, la quale non può essere più risentita nè più forte ». A. S. G., Lett. Ministri, Parigi, mazzo 42-2218; 4-11 febbraio 1726.

⁽²⁶⁾ Così Eufrazio Sorba scrive da Torino a Genova in data 6 febbraio, e, ripetendo lo stesso il 13 febbraio, aggiunge: « Qui si dice pubblicamente che se ne è scritto alle corti di Vienna e di Francia per impegnarle a sostenere la detta domanda di riparazione ». A. S. G., Lett. Min., Torino, mazzo 2-2489, 6-13 febbraio 1726.

⁽²⁷⁾ Giambattista Sorba in una lettera del 4 marzo 1726, esprime il timore che « il Re britannico si lasci suadere come tal'uno crede, dall'idea di poter trovare nel duca di Savoia un'alleato de più molesti all'Imperatore ». A. S. G., Lett. Min., Parigi, mazzo 42-2218, 4 marzo 1726.

⁽²⁸⁾ In una copia di lettera scritta da Genova al suo incaricato a Milano, D. M. Spinola, il 6 aprile 1726, è detto che Clemente Doria, inviato in Vienna

non accettino, poichè desiderano in realtà qualche notevole cambiamento; l'Imperatore di Vienna si offre invece a far da paciere ⁽²⁹⁾ e ne incarica il Governatore di Milano ⁽³⁰⁾.

La mediazione è accettata da ambo le parti ⁽³¹⁾, ma le pretese di ognuna sono molte e inconciliabili. Il 28 marzo Genova invia a Domenico Bologna ⁽³²⁾ le istruzioni ⁽³³⁾ su quanto deve far conoscere all'Imperatore, tramite specialmente i suoi ministri, il marchese di Rialp e il conte di Zizendorf, e consiglia il suo incaricato di metter bene in chiaro la colpa degli oneglino e il *jus* di Genova anche sulle navi battenti bandiera estera, ricordando molti casi in cui detto *jus* si era praticato, tra gli altri quello del 1703, quando erano stati arrestati alcuni ufficiali piemontesi.

Ma fino dai primi colloqui il Governo di Torino tenta di dimostrare falso questo, recando esempi di casi opposti, sicchè mancando la buona volontà, questa mediazione si fa subito molto difficile ⁽³⁴⁾ e si comprende che non è dell'importanza sperata. Ai primi di aprile

ha confidato che il Governo di Savoia aveva tentato di ottenere la mediazione dal Re di Francia e poi dal Re di Inghilterra. A. S. G., Lett. Min., Milano, mazzo 20-2316, 6 aprile 1726.

⁽²⁹⁾ Di questa offerta di mediazione si ha un primo accenno in una lettera del 9 marzo 1726, scritta da Genova a D. Bologna in cui si chiedono notizie circa le voci che si erano sparse. Il 15 marzo 1726 D. Bologna risponde affermando che realmente l'imperatore ha offerto la propria mediazione. A. S. G., Lett. Min., Vienna, mazzo 56-2573, 9, 15 marzo 1726.

⁽³⁰⁾ Il 17 marzo il Doria scrive da Milano che « questo signor Governatore seconda le istanze della Corte di Torino, per procurarsi l'ordine da quella di Vienna d'intromettersi nel noto affare degli oneglino ». E 5 giorni dopo scrive la conferma: « Il signor Governatore... mi ha spiegato l'ordine ricevuto tersera dalla Maestà dell'Imperatore di offrire la di lui mediazione per componere il disappore del Re di Sardegna... colla Repubblica Serenissima sempre che sia grata alla medesima come non dubitava ». A. S. G., Lett. Min., Milano, mazzo 19-2315, 17, 22 marzo 1726.

⁽³¹⁾ Da parte genovese ci si sforza di mettere in chiaro che la mediazione è stata chiesta da Torino; così è detto infatti in una lettera del 6 maggio 1726 del Sorba di Parigi; e in una lettera ad Eufrazio Sorba a Torino è specificato che la Repubblica di Genova non ha invocato la mediazione. Dalla parte piemontese e francese si diceva invece che i Genovesi si fossero procurata questa mediazione. A. S. G., Lett. Min., rispettivamente: Parigi, mazzo 42-2218, 6 maggio 1726; Torino, mazzo 2-2489, 5 aprile 1726; Parigi, mazzo 42-2218, 22 aprile 1726.

⁽³²⁾ Fu segretario incaricato di affari; dapprima supplì Clemente Doria in Vienna (1725-26) poi fu incaricato di reggere la legazione. Benchè malato rimase al suo posto fino al 1741. Cfr. V. VITALE, *Diplomatici*, ecc. cit., pag. 124.

⁽³³⁾ A. S. G., Lett. Min., Vienna, mazzo 56-2573, 28 marzo 1726.

⁽³⁴⁾ Questa e simili questioni sono riferite specialmente nelle lettere di Clemente Doria del 7 e 31 marzo. Questa fu l'ultima scritta da Milano dal Doria, che partì poi per Vienna. A. S. G., Lett. Min., Milano, mazzo 19-2315, 27, 31 marzo 1726.

viene inviato a Milano D. M. Spinola ⁽³⁵⁾ per sostituire il Doria che è ripartito per Vienna e per continuare la pratica della mediazione che si fa sempre più difficile anche perchè le versioni del fatto, la genovese e la onegliese, sono assai diverse ⁽³⁶⁾.

Genova cerca di tirare in lungo le cose, sia per permettere al Doria di arrivare a Vienna e far pressione sull'Imperatore affinché favorisca la Repubblica, sia perchè ha saputo che a Vienna e a Milano si giudica eccessiva la misura presa da essa coll'arrestare tutti gli oneglini ⁽³⁷⁾.

Sono tenuti numerosissimi congressi, ma tutti con scarso esito: Genova non specifica quale soddisfazione sia disposta a dare, e cerca sempre di tirare in lungo ogni cosa nonostante il parere contrario del Governatore di Milano ⁽³⁸⁾. Ai primi di maggio invia a Milano anche Francesco Maria Grimaldi ⁽³⁹⁾ con le credenziali della Repubblica cercando di aggiustare la faccenda col far fare delle scuse ai Ministri torinesi alla presenza del Governatore di Milano.

Ma i ministri torinesi resistono: vogliono una soddisfazione pubblica e scritta ⁽⁴⁰⁾, il rilascio degli uomini e dei bastimenti ⁽⁴¹⁾ e che un cavaliere faccia un « complimento » al Re di Savoia ⁽⁴²⁾.

Questi patti però non sono accettati dalla Repubblica e così con molte discussioni l'interesse e l'importanza della mediazione svaniscono. Gli stessi inviati e ambasciatori, pochi mesi dopo, nel mag-

⁽³⁵⁾ Il 29 luglio 1710, quale inviato straordinario per l'acquisto del Finale, era stato mandato a Vienna dove si era fermato sino al 29 agosto 1716, quindi quale gentiluomo residente, rappresentò Genova a Milano dal 4 settembre 1722 al 30 aprile 1727. Cfr. VITALE, *Diplomatici*, ecc., cit., pag. 66, 121

⁽³⁶⁾ Così scrive lo Spinola riportando un colloquio avuto col Governatore di Milano. A. S. G., Lett. Min., Milano, mazzo 19-2315, 6 aprile 1726.

⁽³⁷⁾ A. S. G., Lett. Min., Milano, mazzo 19-2315, 9-16, 20 aprile 1726.

⁽³⁸⁾ Lo Spinola riferisce che il Governatore cercò di dimostrargli che « la dilazione non era buona per la Repubblica, perchè il Re di Sardegna, o si sarebbe incluso nel trattato di Hannover, ed in tal caso la Francia, e l'Inghilterra co' quali resterebbe collegato, le farebbero avere maggiore la soddisfazione, o egli si sarebbe unito a S. M. Cesarea, ed al Re Cattolico, ed in questo caso avrebbero obbligo di maggiormente assisterlo ». A. S. G., Lett. Min., Milano, mazzo, 19-2315, 23 aprile 1726.

⁽³⁹⁾ Era già stato, quale inviato straordinario a Madrid dal 10 gennaio del 1713, fino al dicembre del 1715; quindi fu a Milano con D. M. Spinola dall'aprile del 1726 al 4 gennaio 1727; infine a Vienna in sostituzione di Clemente Doria dal febbraio all'agosto del 1727. Cfr. VITALE, *Diplomatici*, ecc., cit., rispettivamente, pagg. 185, 66, 123.

⁽⁴⁰⁾ A. S. G., Lett. Min., Milano, mazzo 19-2315, 4, 5 maggio 1726.

⁽⁴¹⁾ Così riferiscono lo Spinola e il Grimaldi. A. S. G., Lett. Min., Milano, mazzo 19-2315, 7 maggio 1726. Dalla ricostruzione del fatto era risultato che i battelli onegliesi erano stati tutti rilasciati, ma evidentemente qualcuno era stato trattenuto o di nuovo sequestrato perchè anche con lettera del 15 maggio lo Spinola e il Grimaldi riferiscono una discussione se si dovesse: « escludere dal rilascio il Batello colto in frode ». A. S. G., Lett. Min., Milano, mazzo 19-2315, 15 maggio 1726.

⁽⁴²⁾ A. S. G., Lett. Min., Milano, mazzo 19-2315, 4, 5, 7, 12 maggio 1726.

gio ⁽⁴³⁾ e luglio ⁽⁴⁴⁾; dichiarano di non saperne più nulla: se però se ne parla è per lanciar accusa di cercare false testimonianze ed inasprire i rapporti già tesi ⁽⁴⁵⁾.

L'entusiasmo, se pur era vero, dimostrato nei primi momenti dopo l'offerta della mediazione, presto cede ai preparativi bellici, alle voci allarmistiche.

La Francia intanto dichiara che, se un accomodamento pacifico sarà concretato, questo dovrà essere a favore dei Savoia: il signor di Morville ammonisce e consiglia Giambattista Sorba « che qualunque partito prenda il Re di Sardegna nelle presenti turbolenze di Europa, egli ne sortirà assolutamente con vantaggio e con tutta la gloria, egli è Principe vicino alla vostra Repubblica, egli può esserle utilissimo. Perchè non mandarglisi da essa un gentiluomo, che lo riconosca, e che nel complimento inserisca quattro parole di soddisfazione circa l'insulto fattosi al di lui Governo? » ⁽⁴⁶⁾.

Il governo di Sardegna, è chiaro, si è affidato alla Francia e all'Inghilterra. Il Sorba da Parigi s'allarma e comunica spesso di temere che l'Inghilterra si valga del Re di Sardegna per fare una rivoluzione in Italia e che questo momento sia propizio; il fatto degli oneglini è un pretesto sufficiente ⁽⁴⁷⁾. Il Duca di Savoia avrebbe aiuti,

⁽⁴³⁾ L'ambasciatore di Torino a Parigi alla metà del maggio del 1726, chiese a Giambattista Sorba notizie circa la mediazione, dichiarando di non esserne al corrente, ma anche il Sorba dimostrò di non saperne nulla. A. S. G., Lettere Ministri. Parigi, mazzo 42-2218, 20 maggio 1726.

⁽⁴⁴⁾ Il 21 luglio 1726 il maresciallo Villars, nascostamente dall'ambasciatore di Torino a Parigi, chiese a Giambattista Sorba « in qual stato era la nostra (è il Sorba che scrive) differenza col Duca di Savoia, sopra di che io non risposi, ne egli mi diede tempo di rispondere altro, se non che credevo che se ne trattasse tuttavia colla mediazione dell'Imperatore ». A. S. G., Lett. Min., Parigi, mazzo 42-2218, 21 luglio 1726.

⁽⁴⁵⁾ V. le lettere firmate da Carlo Pallavicino riportate in appendice, Doc. IV. V. Carlo Pallavicino non risulta tra i diplomatici di quell'epoca: però in una lettera cifrata scritta a Vienna, pure firmata da Carlo Pallavicino par di comprendere che fosse un Inquisitore segreto. A. S. G., Lett. Min. Vienna, mazzo 56-2573, lettera del 5 aprile 1726.

⁽⁴⁶⁾ A. S. G., Lett. Min. Parigi, mazzo 42-2218, 18 marzo 1726.

⁽⁴⁷⁾ Documento molto significativo è una parte di lettera del Sorba di Parigi, spedita a Genova l'8 aprile: « Dal lunghissimo dispaccio del 26 scaduto e dalle scritture annessevi ricavo, come mi era ben immaginato, che il consaputo ricorso della corte di Torino si è altresì esteso a quello di Londra.... ma temo sempre più che il loro contegno possa derivare da intelligenza che abbiano colla corte di Torino per indurre a poco a poco la Britannica a caricarsi dell'odiosità di sposare quest'impegno da cui forse approfittando del pretesto, si volesse far nascere in Italia qualche rivoluzione favorevole al Duca di Savoia. Mi conferma in questo sospetto la confidenza fattami da un amico che il Nunzio Apostolico abbia ultimamente ricavata da persone, la quale si crede il Vescovo di Frefus, che la corte di Londra siasi già obbligata verso il Duca di Savoia a pagargli sin d'ora 70 mila lire sterline, et a mantenergli 10 de 20 mila uomini che doverà avere in piedi a condizione che occorendo rottura col'Imperatore egli lo attacherà nello stato di Milano e l'Inghilterra doverà con-

specialmente di denaro, dall'Inghilterra e di uomini dalla Francia; non avrebbe inoltre nulla da temere da parte del Pontefice, al quale il Nunzio Apostolico di Parigi avrebbe scritto per decidere le differenze esistenti tra Roma e Torino ⁽⁴⁸⁾.

Il momento è veramente delicato, siamo in una prima fase, per così dire, acuta. L'attività diplomatica è quasi sorpassata dai fatti: il 20 maggio Giambattista Sorba scrive che a Parigi la guerra si ritiene oramai inevitabile ⁽⁴⁹⁾; il 1 luglio alla corte di Vienna il marchese di Rialp chiede a Clemente Doria ⁽⁵⁰⁾ se la Repubblica di Genova sia provvista di truppe verso Savona per affrontare ogni sorpresa ⁽⁵¹⁾ e il 21 luglio G. B. Sorba da Parigi comunica per cosa sicura che la flotta inglese verrà ad ancorarsi nel golfo della Spezia e non nasconde i suoi timori, ben comprendendo che tale mossa, diretta contro il suo governo, può avere gravi conseguenze: questo del resto è anche il parere del governo francese ⁽⁵²⁾. L'intervento della flotta inglese è anche annunziato da Milano dallo Spinola, che però non ritiene imminente la guerra ⁽⁵³⁾. Genova perciò si mostra piuttosto allarmata e cerca ogni mezzo per guadagnare tempo finché si calmi un po' la burrasca ⁽⁵⁴⁾.

È però costretta a prendere a sua volta misure per lo meno precauzionali: G. B. Sorba scrivendo da Parigi a Genova il 26 si mostra contento che « la somma Prudenza delle SS. VV. Ill. si è determinata di accrescere le loro truppe e di far altri provvedimenti per regola di buon governo ⁽⁵⁵⁾. Si ha allora un pareggiamento di forze

servarlo negli acquisti che ei potrà farvi. Io non mancherò di valermi di tal notizia con opportunità quanto potrà permettere l'affettata indifferenza nella quale continuano a mostrarmi questi reggi ministri ». A. S. G., Lett. Min., Parigi, mazzo 41-2218, 8 aprile 1726. La stessa cosa ripete anche con lettera del 15 aprile.

⁽⁴⁸⁾ Il 26 aprile 1726, G. B. Sorba scrive a Genova che il signor di Morville ha raccomandato al Nunzio Apostolico di appellarsi al Pontefice per terminare le differenze tra Roma e Torino « e ciò mi conferma la mia supposizione che si prepari una rivoluzione a favore del Duca di Savoia » egli commenta. A. S. G., Lett. Min., Parigi, Mazzo 42-2218, 26 aprile* 1726.

⁽⁴⁹⁾ Vedi appendice doc. IV.

⁽⁵⁰⁾ A. S. G., Lett. Min., Vienna, mazzo 56-2573, 10 luglio 1726, e appendice doc. V.

⁽⁵¹⁾ Il Sorba scrive esplicitamente che il Maresciallo di Villars gli disse: « Ho poi veduta la lettera del Duca di Richelieu, ambasciatore di Francia a Vienna, che dà per cosa sicura che la squadra inglese destinata per il Mediterraneo deve ancorarsi nel golfo della Spezia ». A. S. G., Lett. Min., Parigi, mazzo 42-2218, 22 luglio 1726.

⁽⁵²⁾ A. S. G., Lett. Min., Parigi, mazzo 42-2218, 29 luglio 1726.

⁽⁵³⁾ A. S. G., Lett. Min., Milano, mazzo 19-2315, 9, 11 agosto 1726.

⁽⁵⁴⁾ Il parere che fosse bene temporeggiare fu espresso anche dall'ambasciatore di Francia a Torino e fatto conoscere da Eufrazio Sorba a Genova con lettera cifrata del 24 luglio. A. S. G., Lett. Min., Torino, mazzo 2-2489, 24 luglio 1726.

⁽⁵⁵⁾ A. S. G., Lett. Min., Parigi, mazzo 42-2218, 26 aprile 1726.

e una nuova fase di attesa; la diplomazia ha nuovamente il sopravvento sulle azioni; ognuno dei contendenti cerca abilmente di acquistare amicizie, procurarsi aiuti e far pendere dalla propria parte la bilancia. Il Piemonte si rivolge alla Francia e all'Inghilterra le quali erano state punte sul vivo quando l'Austria, col trattato di Vienna, si era alleata alla Spagna (30 aprile 1725); Francia e Inghilterra avevano reagito, firmando colla Prussia il trattato di Hannover (3 settembre 1725), ma vedevano allora nel Piemonte un buon alleato e nell'affare onegolino una buona occasione per attirarlo dalla loro parte. Infatti sin dai primi del marzo del 1726 G. B. Sorba scrive che forse l'Inghilterra aiuterà il Sovrano di Sardegna, se questi accederà al Trattato di Hannover⁽⁵⁶⁾. L'incaricato genovese a Torino, Eufrazio Sorba, in una lettera del 13 marzo 1726 per il suo governo, mentre conferma la notizia già data il 27 febbraio che il Barone di S. Remy, è stato nominato Vicerè di Sardegna⁽⁵⁷⁾, fa presente che facilmente il governo di Torino accederà al trattato di Hannover⁽⁵⁸⁾. Ancora G. B. Sorba con lettere successive conferma queste supposizioni⁽⁵⁹⁾ e alla fine di settembre lascia per di più comprendere che mentre Torino riceveva sollecitazioni affinché facesse parte del trattato di Hannover, Genova ne riceveva altrettante dall'Imperatore d'Austria affinché aderisse a quello di Vienna e ai primi di ottobre assicura che il governo di Torino parteciperebbe al trattato di Hannover, se il Re di Inghilterra l'appoggiasse nella guerra contro Genova⁽⁶⁰⁾. Pare risultare quindi che se Torino non è ancora entrata palesemente nel trattato di Hannover vi è però praticamente compresa: l'Inghilterra e la Francia infatti aiutano il Re di Sardegna contro Genova; anche il cardinale di Fleury manifesta a G. B. Sorba la sua convinzione di una stretta intesa della

(56) A. S. G., Lett. Min., Parigi, mazzo 42-2218, 4 marzo 1726

(57) La nomina del Barone di S. Remy a Vicerè di Sardegna è stata accompagnata da grandi preparativi di uomini e di armi poichè date le complicazioni internazionali il governo di Torino temeva di perdere la Sardegna. Di questi timori Eufrazio Sorba parla anche in molte lettere, tra le quali cito quelle più importanti del 27 febbraio, 27 marzo 1726, A. S. G., Lett. Min., Torino, mazzo 2-2489. Cfr. anche O. PASTINE, *La Repubblica di Genova e le Gazzette*, cit., pag. 82.

(58) A. S. G., Lett. Min., Torino, mazzo 2-2489, 13 marzo 1726.

(59) Con lettera del 6 maggio, G. B. Sorba accenna alla probabile adesione al trattato di Hannover anche da parte degli Olandesi (A. S. G., Lett. Min., Parigi, mazzo 42-2218, 6 maggio 1726) e con altra del 20 maggio, dando per imminente la guerra, ripete ancora la possibilità che il Re di Sardegna aderisca al detto trattato. V. Appendice, doc. V.

(60) A. S. G., Lett. Min., Parigi, mazzo 42-2218, 20 settembre, 2 ottobre 1726. Nella lettera del 20 settembre dice chiaramente: « Io per me non so cessar di temere che il duca di Savoia se si determina a rompere con la Serenissima Rep. abbia in vista di attirar dal suo partito il Re di Inghl. nel che sono persuaso potrebbe riuscir facilmente quando l'Imperatore pigliasse il nostro (partito) e VV. SS. Ill. accedessero al trattato di Vienna ».

Francia e dell'Inghilterra col Sovrano di Savoia ⁽⁶¹⁾. Uguali notizie giungono anche da Milano ⁽⁶²⁾ dove nel dicembre si crede di sapere che il Re di Sardegna ha aderito al trattato di Hannover, e si pretende conoscere i patti stipulati ⁽⁶³⁾. Intanto però non si cessa dal parlare di mediazione ed anche di desiderio di amicizia tra le due avversarie: mentre un giorno G. B. Sorba si reca dal cardinale di Fleury incontra per caso la Principessa di Carignano, la quale gli chiede notizie della vertenza, auspicando un accomodamento ⁽⁶⁴⁾ e pure di accomodamento parlano lungamente l'ambasciatore di Torino a Parigi, il cardinale di Fleury e i Nunzi Apostolici ⁽⁶⁵⁾.

Ma col sopraggiungere del nuovo anno pare cessi ancora una volta il periodo delle trattative pacifiche e le cose debbano risolversi con la forza; i fatti hanno il sopravvento sulle trattative; la mediazione non è ancora attuata: anzi con una lettera del primo gennaio 1727 e con altre successive al suo governo, Eufrazio Sorba dà per certo che il Governo di Savoia è ormai entrato a far parte del trattato di Hannover, ricevendone in cambio l'appoggio armato delle potenze firmatarie e non resta che agire ⁽⁶⁶⁾.

Questo è anche il parere di Francesco Maria Grimaldi, che da Milano, pure ai primi di gennaio, denuncia a Genova preparativi bellici franco-piemontesi assicurando però che lo stato di Milano è pronto a difendersi e a respingere ogni attacco ⁽⁶⁷⁾. Regna tuttavia grande incertezza circa gli obiettivi del Re di Sardegna: Eufrazio Sorba, alla fine di gennaio e nel febbraio, scrive della possibilità che si tenti un colpo di mano su Savona, o anche si cerchi di acquistarla accampano diritti, ciò per cui pare si stia lavorando di nascosto, ma

⁽⁶¹⁾ A. S. G., Lett. Min., Parigi, mazzo 42-2218, 4 novembre 1726.

⁽⁶²⁾ Scrive lo Spluola: « Si dice quasi per cosa sicura, e me lo scrivono ancora da Vienna che all'arrivo che si aspetta in Torino d'un Ministro di Inghilterra si era spiegato il Re di Sardegna, che avrebbe seco stabilito di unirsi alla loro Lega ». Il governatore di Milano però riteneva la cosa impossibile. A. S. G., Lett. Min., Milano, mazzo 19-2315, 13 novembre 1726.

⁽⁶³⁾ « ... Si pretende che siano scoperti gli articoli stabiliti da quel sovrano (di Torino) colle Potenze della Lega d'Hannover per li quali gli viene promessa la garanzia e di tutto quello che possiede del milanese, e di tutto quello che gli riuscirà d'acquistarvi anche sopra le sue pretensioni oltre i sussidi in contanti dall'Inghilterra ». A. S. G., Lett. Min., Milano, mazzo 19-2315, 11 dicembre 1726.

⁽⁶⁴⁾ Nella lettera del 7 ottobre G. B. Sorba riferisce il colloquio avuto con la Principessa e tra le altre anche questa frase di cortesia: « Lei non può credere (disse la principessa al Sorba) quanto io ne desidero la conclusione (della vertenza) e quanto vivamente io sento gli obblighi che deve avere alla Repubblica tutta la Casa di Savoia ». A. S. G., Lett. Min., Parigi, mazzo 42-2218, 7 ottobre 1726.

⁽⁶⁵⁾ A. S. G., Lett. Min., Parigi, mazzo 42-2218, 22 ottobre, 4 novembre, 25 novembre ed altre, 1726.

⁽⁶⁶⁾ A. S. G., Lett. Min., Torino, mazzo 3-2490, 1 gennaio 1727.

⁽⁶⁷⁾ A. S. G., Lett. Min., Milano, mazzo 20-2316, 8 gennaio 1727.

attivamente ⁽⁶⁸⁾. Poco dopo però parla di veri movimenti di truppe. La prima notizia giunge improvvisa il 23 febbraio: per il 26 dello stesso mese il reggimento Piemonte con rinforzi di cavalleria deve essere in Alessandria, altre truppe a Valenza, le rimanenti devono tenersi pronte ⁽⁶⁹⁾.

Eufrazio Sorba ha la conferma di queste notizie anche dal conte d'Harach, ministro di Vienna in Torino: anche questi è allarmato e ne ha avvertito Vienna, dove pare si stia « con le mani alla cintola » mentre che « le voci e le opinioni di qualche meditata sorpresa contro la Serenissima Repubblica diventano sempre più accreditate ⁽⁷⁰⁾ ». E dopo aver detto che il Re di Sardegna avrebbe tardato a dichiarar guerra a Genova perchè prima voleva esser ben sicuro delle alleate, dichiara che « ciò che però è costante, e che trovasi in bocca di piccoli e di Grandi, si è che questo Sovrano non vuol certamente lasciar invendicato il preteso insulto nel fatto degli oneglini » ⁽⁷¹⁾.

Il comando di tutte le operazioni piemontesi è affidato al generale Rebender che fa eseguire con sollecitudine preparativi e leve di uomini anche in Oneglia, la quale invece, secondo le convenzioni avrebbe dovuto fornire soldati solo se minacciata essa stessa ⁽⁷²⁾. Ma da Alessandria e da Valenza non si sa verso dove il generale Rebender si dirigerà, benchè il conte Harach creda che la meta sia Savona, che Genova non riuscirà a difendere perchè le truppe dell'Imperatore di Vienna giungeranno in ritardo ⁽⁷³⁾. Si spera però che anche Torino temporeggi per attendere la flotta inglese ⁽⁷⁴⁾. Simili notizie ora di allarme ⁽⁷⁵⁾, ora di calma ⁽⁷⁶⁾, continuano per tutto il marzo e primi di aprile. Ugualmente da Parigi il 3 marzo

⁽⁶⁸⁾ Il Sorba scrive che il suo confidente fu « assicurato sempre più esser positivo che qui si fan le più diligenti ricerche d'ogni documento, che parli de pretesi diritti sullo stato di Savona ». A. S. G., Lett. Min., Torino, mazzo 3-2490, 12 febbraio 1727, anche 29 gennaio 1727.

⁽⁶⁹⁾ « Tutto è in armi in Torino, conclude il Sorba scrivendo a Genova, ed eziandio per i nuovi regimenti del soldo si spediscono attualmente tutte le patenti all' Ufficiali Maggiori. Dico in armi per far intendere che tutto Torino risuona di voci di una guerra quasi presente, ed i movimenti che se ne intendono, e se ne vedono, lo fan credere ». A. S. G., Lett. Min., Torino, mazzo 3-2490, 23 febbraio 1727.

⁽⁷⁰⁾ Così scrive Eufrazio Sorba. A. S. G., Lett. Min., Torino, mazzo 3-2490, 27 febbraio 1727.

⁽⁷¹⁾ Ibid., 3 marzo 1727.

⁽⁷²⁾ Ibid.,

⁽⁷³⁾ Ibid., 3 e 5 marzo 1727.

⁽⁷⁴⁾ Ibid., 6 marzo 1727.

⁽⁷⁵⁾ Specialmente nelle lettere 1, 2, 9 aprile; oltre che nelle già citate del 19 e 26 marzo.

⁽⁷⁶⁾ In una lettera proveniente da Finale, di cui non si capisce la firma, si assicura che tutte le voci riferite dal Sorba « sembrano di niuno fondamento ». A. S. G., Lett. Min., Torino, mazzo 3-2490, 9 aprile 1727.

G. B. Sorba afferma di aver sentito dire che presto in Italia vi sarà la guerra « forse ne i stati della Serenissima Repubblica mediante l'occasione che ne darebbe la querela che verte tra essa e la corte di Torino » (77). Notizie simili giungono anche da Milano donde D. M. Spinola il 5 marzo assicura che il Re di Sardegna è aiutato dalla Francia e con lettera del 12 marzo aggiunge di aver saputo « che l'armata piemontese dovrà entrar nel genovesato, per intentare l'assedio di Savona, assistita dalla flotta inglese » (78).

Il 17 marzo da Parigi G. B. Sorba rende noto che il signor di Mourejas stima prossima la guerra del Piemonte contro Genova, che però non sarebbe nè impreparata nè sola: le truppe di Milano sarebbero già in movimento per mettersi in contatto con Genova (79).

Il ritmo degli avvenimenti si fa più celere, e i fatti si complicano. Le trattative di mediazione interrotte, vengono riprese e condotte avanti rapidamente; ma le cose sono nella fase estrema e non si sa se ormai giungerà in tempo. Pare dapprima di sì: nella lettera del 31 marzo (80) G. B. Sorba riporta un colloquio avuto con l'ambasciatore di Torino a Parigi; quell'ambasciatore aveva detto che il suo Sovrano era disposto ad un accomodamento, che era sicuro che la guerra non si sarebbe fatta, anzi sarebbe terminata prima che cominciata; che a Torino si attendevano due senatori genovesi che avrebbero dovuto fare le scuse del proprio governo. Il 2 aprile poi (81) da Milano giunge notizia che la mediazione è a buon punto e la vertenza sta per terminare.

Ma accanto a queste notizie di conciliazione ne persistono ancora altre allarmistiche: con lettera del 7 aprile 1727 lo stesso G. B. Sorba si mostra preoccupato dal fatto che i senatori genovesi non sono andati a Torino e che perciò il Re di Sardegna rotto ogni indugio, coll'appoggio francese avrebbe ordinato di attaccare benchè il Papa abbia scritto a Parigi esortando quella capitale alla pace. Ancora con lettera del 14 aprile, G. B. Sorba dice che il sig. di Mourejas aveva saputo da varie fonti che truppe piemontesi muovevano da Alessandria verso Genova (82). Ma sono gli ultimi allarmi.

(continua)

NILO CALVINI

(77) A. S. G., Lett. Min., Parigi, mazzo 42-2218, 3 marzo 1727.

(78) L'aiuto inglese viene invece smentito a Parigi dal cardinale di Fleury a G. B. Sorba. A. S. G., Lett. Min., Parigi, mazzo 42-2218, 10 marzo 1727.

(79) A. S. G., Lett. Min., Parigi, mazzo 42-2218, 17 marzo 1727.

(80) A. S. G., Lett. Min., Parigi, mazzo 42-2218, 31 marzo 1727.

(81) A. S. G., Lett. Min., Milano, mazzo 20-2316, 2 aprile 1727.

(82) A. S. G., Lett. Min., Parigi, mazzo 42-2218, rispettivamente 7, 14 aprile.